



Le tavole
Sotto la grande tettoia del Parco Dora il pranzo con gli ospiti divisi in tavoli di quattro persone per rispettare le distanze

A PARCO DORA

Il saluto della brigada cubana “In 100 giorni salvate 170 vite”

Un pranzo con i pazienti guariti e i colleghi italiani per la festa d'addio all'equipe dell'Avana
Il capo delegazione: “Non potevano dimenticare gli aiuti dati dall'Italia quando avevamo fame”

di **Federica Cravero**

Un minuto di silenzio per ricordare le vittime del Covid. Poi il tono della festa sotto l'imponente tettoia di Parco Dora si alza con un'ovazione quando uno per uno vengono citati i nomi dei trentotto medici arrivati più di tre mesi fa da Cuba per aiutare il Piemonte nella battaglia contro il Covid. «Viva Cuba, viva Italia», inneggiano i medici alzando in alto i mojito e lasciando andare la tensione. È tutta per loro questa festa, ora che la fase acuta dell'emergenza è finita e loro sono pronti a ripartire, non prima di aver ricevuto, oggi, un'onorificenza da parte del consiglio regionale. Ed è festa anche per i pazienti che hanno curato. Ora sono tutti lì, seduti agli stessi tavoli, dopo essere stati attorno agli stessi letti. Più di trecento persone in tavoli da quattro, senza dimenticare le precauzioni e le attenzioni. Le stesse

che hanno permesso che alle Ogr nessuno dei sanitari si contagiasse con il coronavirus. «In 100 giorni abbiamo salvato 170 vite», esulta Julio Guerra Izquierdo, capo della “brigada Henry Reeve” impegnata in una missione speciale, come speciale è l'ospedale allestito nei padiglioni delle Ogr, che chiuderà a fine mese. Una giornata importante anche «per poter riprendere a vivere le nostre relazioni e la nostra città con buon senso e sicurezza», ha detto Michele Curto, presidente dell'Agencia per l'interscambio culturale ed economico con Cuba, che è stato motore dell'iniziativa. «Venire in Italia è stata una grande sfida, probabilmente una delle missioni più difficili che abbiamo affrontato, anche più di Ebola in Africa», raccontano i medici d'oltreoceano. L'immagine che a Cuba avevano in quel momento dell'Italia era quella passata dai telegiornali dei camion militari che trasportavano le bare in Lombardia.

«Ma il pensiero è andato a quando mangiavamo bucce di banane bollite e l'Italia ci ha aiutato...», si commuove uno dei medici. Come si commuovono i pazienti nel ringraziarli per il cuore che hanno messo nel loro lavoro.

Mafalda Voso, classe 1937, era sicura che sarebbe uscita con le sue gambe. «I miei figli piangevano, credevano che non ce l'avrei fatta, ma quando sono arrivata lì mi hanno dato il letto 37, il mio anno, era un ottimo segnale - racconta - E con il dottore cubano ci capivamo bene, anche se non parlavamo la stessa lingua: tutte le mattine mi visitava, mi faceva segno con la mano e mi diceva “Tutto ok”. E io stavo tranquilla». Rivedere ieri quei medici e incrociare gli occhi dei propri compagni di sventura è un'emozione toccante. «Così tanto che non ero neanche sicura di venire. Non mi sono ancora ripresa del tutto e non ero sicura di riaprire questo capitolo della mia vi-

ta», confessa Maria Luisa Gay. Ed è la stessa sensazione che prova Tiziana Maganza, sua vicina di letto: «Dopo due mesi di isolamento e dopo aver visto compagni portati via in una bara, arrivare in una stanza di nove persone e poter parlare è stato un sollievo. Si parlava di tutto, non di Covid, di cibo piuttosto», sorride.

A tutti è rimasto impresso quell'ospedale creato dal nulla in un posto inusuale, in cui i più non avevano mai messo piede, «con quei soffitti altissimi, i fari sempre accesi che facevano perdere il senso del giorno e della notte. Un posto così grande con i bagni così lontani...», ricordano i pazienti. E con loro i sanitari, non solo cubani ma anche italiani. Alcuni di loro erano ieri alla festa. Come Alessandra Ira, infermiera neolaureata. «Le Ogr sono state il mio primo lavoro e sono contenta. Mia madre mi ha sempre detto di seguire il mio cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I momenti Tra piante e mojito



Sono stati 350 gli invitati alla festa per salutare e ringraziare i 38 medici arrivati da Cuba alla Ogr per aiutare i colleghi torinesi nel momento più acuto dell'emergenza Covid e che stanno per ripartire ora che le Ogr chiuderanno



Cartelli di ringraziamento e anche un lenzuolo dipinto da una bambina e donato al capo della delegazione. Oggi la brigada Henry Reeve riceverà anche un'onorificenza dal consiglio regionale del Piemonte



A preparare il pranzo da 350 coperti sotto la tettoia di Parco Dora sono stati i ragazzi della **Piazza dei Mestieri**. Tra gli invitati anche una cubana che vive a Torino e che aveva cucinato per i connazionali per la festa del papà